

HA SAPUTO RAPPRESENTARE nella sua vita lo stile del cronista accompagnato a quella del ricercatore sociale

Claudio Donat-Cattin giornalista e uomo di cultura



L'improvvisa scomparsa di Claudio Donat-Cattin nella notte di Natale

a Roma dove era ricoverato da qualche giorno per un malore, lascia un grande vuoto nel giornalismo nazionale e nella cultura torinese come dimostra i tanti messaggi di cordoglio del mondo politico nazionale primo fra tutti una lettera personale alla famiglia del Presidente Sergio Mattarella. Nato in piena guerra mondiale nel 1943 a Murazzano, dove la famiglia di Carlo Donat-Cattin era sfollata, Claudio era il primogenito del leader della Democrazia Cristiana e futuro ministro della Repubblica. Insieme ai fratelli Paolo, Maria Pia e Marco, il più grande dolore nella vita della famiglia Donat-Cattin, ha trascorso la sua esistenza dentro la notizia, il giornalismo era il suo pane, l'approfondimento la sua cifra. Claudio Donat-Cattin è stato un grande professionista appassionato e competente, all'apparenza duro ma molto umano e pieno di solidi valori, alla guida di macchine complesse nel campo dei media nel panorama nazionale è riferimento nelle istituzioni culturali torinesi e nazionali. La sua carriera iniziò dopo gli



studi in quella fucina di grandi firme che fu la Gazzetta del Popolo di cui fu vice direttore negli anni d'oro del foglio torinese e anche nelle ore difficili per cercare di salvare la storia testata nella lunga e travagliata trattativa all'inizio degli anni Ottanta che avrebbe poi portato alla chiusura di un grande quotidiano fondato nel 1848 in epoca risorgimentale e molto vicino alle masse

popolari. Giornalista di testa e di inchiesta Claudio Donat-Cattin realizzò insieme a Vito Napoli un reportage sullo scandalo nella sanità torinese che gli valse nel 1971 il premio Saint Vincent. Dopo la Gazzetta Claudio approdò al Giorno sempre nel ruolo di vice direttore per poi giungere alla Rai dove è rimasto per oltre trent'anni come giornalista, redattore, e autore di tante

trasmissioni e con ruoli di prestigio compresa la vice direzione di Raiuno. Ha condotto programma ed è stato tra le anime fino all'ultimo del programma di Bruno Vespa "Porta a Porta" di cui è stato primo storico collaboratore. Nel 1991 dopo la morte del padre Carlo, con la nascita della Fondazione che porta il nome del leader democratico cristiano Claudio insieme alla famiglia,

gli amici del padre e illustri storici ha promosso una istituzione culturale, attiva da trent'anni e oggi nel Polo del 900, punto di riferimento archivistico e documentale della cultura politica e sociale del cattolicesimo popolare e democratico.

Claudio Donat-Cattin ha saputo rappresentare nella sua vita lo stile del cronista accompagnato a quella del ricercatore sociale, nella dimensione di un ricordo quello del padre, dentro una famiglia importante a Torino, ma sempre vicina alla dimensione dei bisogni della popolazione, mai elitaria. Nella sua lunga esperienza giornalistica Claudio Donat-Cattin ha attraversato tutte le forme di comunicazione giornalistica di carta stampata, radionica e infine televisiva. Porta a porta da 26 anni è stata una sua creatura. Amico persona di intere generazioni di politici e ministri, presidenti e parlamentari, Claudio Donat-Cattin ha sempre onorato la memoria del padre senza farsi ombra e anche nei momenti più difficili della sua famiglia, con lo stile sabauda da un lato e popolare dall'altro nella sequenza di una vita vissuta sempre con lo spirito del narratore.

Luca Rolandi